

DALL'ETÀ DEL BRONZO ALL'ETÀ DEL FERRO IN VAL CAMONICA

Daniele Fano

I ritrovamenti archeologici in Europa centrale e settentrionale in Italia e in Grecia mostrano, nella fase iniziale e nella fase media dell'età del Bronzo una stratigrafia continua, uno sviluppo tipologico armonico, una tranquilla e crescente prosperità delle culture di quel tempo, quelle di Aunjetitz e dei Tumuli. Da queste culture scaturisce una cultura nuova, quella dei Campi di Urne, che dai paesi originari del Tirolo, della Baviera, della Boemia (Hötting e Knoviz) si è allargata al Reno e alle regioni alpine. Proprio in questo periodo, che segna l'inizio del Bronzo finale, i prodotti della metallurgia, influenzati e incoraggiati dal mondo miceneo, si sviluppano considerevolmente. Infatti, l'avvenimento più caratteristico nella tarda età del Bronzo, come spiega Gordon Childe, non è tipologico ma economico. L'abbondanza di oggetti metallici, lo sfruttamento più intensivo delle miniere di solfato di rame, la crescita della popolazione, la diffusione del commercio, l'aumento del benessere in generale, sono visibili, soprattutto, nelle civiltà boeme di Hötting e di Knoviz e di altri Campi di Urne euro-

pei. In effetti, se solo Micene, con i suoi mercati, poté permettere a queste comunità agricole centro-europee di sfruttare le loro miniere, solo la decadenza di Micene, e il conseguente rapido declino del commercio resero quelle comunità europee indipendenti, e permisero loro di conquistarsi mercati diretti e di ideare modelli originali di oggetti in metallo (Friedrichsrue, Fuchstatt, Milavec). Con la caduta di Micene e la cessazione del commercio con la Grecia e l'Oriente, in Europa cade però ogni possibilità di datazione relativa, poiché manca il materiale comparativo necessario mentre per la datazione assoluta si hanno i risultati delle analisi col carbonio. La datazione relativa e comparativa ridiviene possibile con la colonizzazione greca nell'VIII secolo a.C. e la successiva ripresa del commercio tra la Grecia e l'Europa centrale attraverso l'Italia: resta, così, un lasso di tempo tra il XIII e il VIII secolo a. C., dall'inizio dei Campi di Urne all'inizio della cultura di Hallstatt vera e propria, con poco materiale comparativo per lo studio, tracce archeologiche più scarse, costituite in Italia soprattutto da tombe e da ripostigli, un vero vuoto nella stratigrafia dei vari luoghi abitati della zona: sembra vi sia stato un periodo di disordini, di irrequietezza, che il Pallottino non ha esitato a definire Medio Evo.

Varie teorie, varie ipotesi di datazione sono state proposte per questo periodo di transizione: studiosi come V.G. Childe e C. Hawkes vedono l'influenza orientale come un fattore predominante nell'evoluzione del centro Europa, considerando i popoli di questa regione di secondaria importanza per gli avvenimenti del tempo. Viceversa, il Piggott la Gimbutas e la scuola tedesca, sostengono la preminenza dell'Europa centrale e vedono in essa l'origine delle grandi migrazioni della fase del secondo millennio a.C.

Semberebbe che in quei cinque secoli si sia prodotto un rimescolamento, durante il quale le vecchie strutture sociali ed economiche europee dell'età del Bronzo sono cadute, in cui le conoscenze tecnologiche hanno cessato di essere il dominio di pochi iniziati, ma sono divenuti, grazie al ferro, il patrimonio di tutti. Probabilmente ebbe luogo una vera e propria rivoluzione, che ha preparato le grandi culture dell'età del ferro: quelle della Grecia, come quelle

dei villanoviani, dei celti, degli etruschi e dei galli e, più tardi, dei romani. Sono tutte culture dotate di una forza di espansione eccezionale, e di una struttura sociale in rinnovamento, come testimoniano le fonti storiche che si fanno da allora sempre più abbondanti. In Europa, la transizione tra Bronzo e Ferro è dunque un periodo di interesse storico grandissimo ma di cui si sa ben poco.

Anche per quanto riguarda le incisioni rupestri della Valcamonica, la questione della datazione non è semplice. Infatti, per il periodo compreso tra tardo Bronzo e Ferro incipiente, non vi è nessun elemento che permetta di collegare le incisioni con reperti datati di altre regioni. Bisogna dunque definire due *termini* e cercare di individuare quello che esiste all'interno di essi: il *terminus ante quem* più saldo è costituito dal periodo IV C dell'arte camuna, definito stilisticamente con sufficiente precisione: è lo stile in cui le figure umane cominciano ad avere un corpo più massiccio, quasi quadrato. Alcune figurazioni in questo stile si possono mettere in relazione con quelle di altre culture. In particolare gli elmi, molto caratteristici, denotano una influenza villanoviana prima, etrusca poi.

Questo termine si localizzerebbe circa nei secoli VII-VI a.C. La definizione del *terminus post quem* è più delicata: per trovare un punto saldo bisogna risalire ai massi monumentali dell'età del Bronzo. Infatti i pugnali delle Foppe di Nadro, che hanno permesso di definire la fase finale del Bronzo in Valcamonica (periodo III C) in connessione con gli esempi terra-maricoli di Gazzade e di Sampolo, non intervengono in composizioni più complesse e non permettono di definire uno «stile» per quanto riguarda, in particolare, figure di animali e figure antropomorfe.

Si tratta dunque, in pratica, di risalire alla fase media del Bronzo (III B di Valcamonica), vale a dire al XIV-XIII secolo a.C. Abbiamo stabilito così due termini saldi, il primo nella media età del Bronzo, l'altro nel Ferro incipiente; vediamo, ora, se è possibile collocare con certezza alcuni tipi di figurazioni caratteristiche all'interno di questi due termini.

Partendo dal principio fondamentale che vi sia in Val

Camonica una successione di stili e che certe caratteristiche delle incisioni siano comuni ad un dato stile ed a quello soltanto, è stata fatta una constatazione di ordine generale: che dalle figurazioni più primitive a quelle più tarde vi sia stata una progressione da uno stile statico verso uno stile più dinamico e realistico. Qual è l'evoluzione al momento critico, al passaggio dalla visione statica alla visione dinamica? L'evoluzione ideale ci viene suggerita da alcune incisioni.

Consideriamo le scene di aratura: ne troviamo esempi negli stili secondo, terzo e quarto della Valcamonica: dunque dal neolitico all'età del ferro. Esse si possono dividere in tre gruppi: nel primo è raffigurato solo l'aratro con due buoi aggogati; nel secondo oltre all'aratro ed ai buoi appare l'aratore; nel terzo gruppo è raffigurata la scena vera e propria, in prospettiva, talvolta con lo zappatore dietro lo aratore. Le figurazioni del primo gruppo, più semplici, molto simili a quelle del Monte Bego, sono più arcaiche; ma a noi interessa il momento in cui è stato aggiunto l'aratore, nel secondo gruppo. Ora notiamo che in questo gruppo le raffigurazioni non sono omogenee: in un caso l'aratore è visto di fronte e tiene l'aratro con un braccio solo, l'aratro e i buoi essendo di profilo (Dos Cui); è una posizione innaturale, «irritante» per chi è abituato alla raffigurazione in prospettiva. In un secondo caso, l'aratore è sempre visto di fronte, con gambe e piedi aperti, ma ha le braccia di profilo (Dos Cui); in una terza raffigurazione le gambe sono diritte, braccia e piedi di profilo (Dos Cui): la posizione è naturale. Infine, nelle scene di aratura del terzo gruppo a Seradina e a Bedolina, tutta la scena è realistica ed ampiamente descrittiva di uno specifico momento.

Sembra dunque che l'evoluzione delle scene di aratura illustri la nascita e la soluzione di un problema stilistico nuovo: quello dell'introduzione delle nozioni di terza dimensione nelle incisioni rupestri della Val Camonica. Infatti, nel secondo periodo, le figure umane sono di oranti e naturalmente sono viste di faccia; quando per la prima volta appare la necessità di figurare un aratore, questi è visto di faccia prima, come tutti gli oranti, ma poi, ci si accorge che in questo modo la raffigurazione non è naturale; il problema

è risolto figurandolo di profilo con le membra viste in una specie di prospettiva distorta.

Le figure degli aratori corrispondono a stili determinati di figure umane. Ora, sulla roccia 18 B di Seradina III vi è una scena con uomini armati visti di fronte (come gli aratori), alla quale sono state sovrapposte scene di lotta e di caccia con personaggi filiformi visti di profilo. Uno di questi ultimi è chiaramente sovrapposto ad uno dei personaggi visti di fronte; inoltre, la scena con uomini armati occupa il centro della roccia mentre le altre sono sui lati estremi. Questo caso di sovrapposizione se convalidato da casi analoghi, confermerebbe la nostra ipotesi sulla evoluzione stilistica e ci permetterebbe di stabilire la seguente cronologia relativa per le figure umane:

- A. Figure umane filiformi viste di fronte, incise con picchiettatura regolare e profonda.
- B. Figure filiformi meno profonde in cui appare la prospettiva distorta.
- C. Figure coi primi dettagli realisti: corpi meno filiformi, raffigurazioni di vere e proprie scene. (Come mostrano le sovrapposizioni sulle rocce 2 B di Seradina I e 22 di Seradina III).

Stabilita la cronologia relativa si tratta, se possibile, di collegarla alla cronologia assoluta. Abbiamo visto che le figure umane considerate corrispondono a stili determinati che abbiamo diviso in tre gruppi: si tratta ora di mettere in relazione le figure umane da noi considerate con armi ed oggetti databili, in modo da stabilire una cronologia assoluta.

A Naquane, sulla roccia 94, una figura umana che appartiene al primo gruppo della nostra cronologia relativa si trova accanto ad un carro da guerra con due ruote a quattro raggi della media o tarda età del Bronzo. Sulla stele II di Caven (Valtellina) una figura umana di profilo, del nostro secondo gruppo, quasi identica a un aratore del Dos Cui, tiene in mano una alabarda, sotto cui vi sono due pugnali ad essa contemporanei: all'estremità della lama i pugnali hanno una decorazione che permette di datarli al Bron-

zo medio. Sui massi monumentali di Cemmo I e di Borno nelle ultime fasi dei massi attribuibili al Bronzo medio sono raffigurati aratori e personaggi umani simili a quelli del Dos Cui, accanto a carri e ad animali.

Infine, l'ultimo gruppo della nostra cronologia relativa confluisce direttamente nello stile IV C della Valle datato, come abbiamo visto con precisione, nell'età del Ferro.

Considerando ora sotto questa nuova luce la cronologia relativa, vediamo prima di tutto che essa viene ad inserirsi nei due termini che avevamo stabilito all'inizio dello studio e che essa non è altro che la cronologia della transizione tra età del Bronzo ed età del Ferro. Bisogna tener presente il fatto che gli elementi di datazione assoluta sono ancora troppo pochi per stabilire i tempi di questa successione (il carro di Naquane ed i pugnali della Valtellina come datarli con esattezza uno rispetto all'altro?). Non è nemmeno da escludere che per un certo periodo i nostri gruppi A e B, per esempio, siano stati contemporanei e, soprattutto, è impossibile stabilire la data iniziale della transizione con troppa precisione: si vede che si può tanto meno scindere drasticamente questi tre gruppi di cronologia relativa.

Per il momento, sarebbe forse più giusto considerarli come un insieme di transizione non solo per quanto riguarda lo stile ma anche per quanto riguarda la sostanza delle figurazioni della Valcamonica. Infatti, con la transizione appaiono le prime scene di lotta, di spiriti, le prime raffigurazioni di costruzioni e nuovi simboli come il «gancio». Con la transizione cambiano le raffigurazioni di animali che appaiono anche in scene di lotta; assieme agli spiriti o isolatamente appaiono i primi animali grotteschi: cervi sproporzionati, cani favolosi, uccelli cornuti... Alla fine della transizione lo stile cambia completamente. Allora, o poco più tardi, sembrano sparire le «mappe», mentre appare un nuovo tipo di scene di spiriti dalla composizione semplice e ripetitiva; inoltre appaiono figure di divinità isolate, spesso da mettersi in relazione con miti Celtici.

L'insieme di transizione, e vediamo ora che questa parola va usata in un senso largo, si presenta dunque con dei

caratteri veramente propri. Ma come spiegare questa unità? Precisiamo ulteriormente i nostri due termini: abbiamo visto che le prime figure umane della transizione sono legate alle ultime fasi dei massi monumentali nelle quali appaiono, per la prima volta sui massi, aratri e carri. Anche nell'Alto Adige, a Lagundo un carro è stato inciso posteriormente su una stele monumentale: non si potrebbe dunque trattare di un fenomeno più esteso?

Bisogna anche notare che alcuni studiosi parlano di grandi migrazioni proprio alla fine dell'età del Bronzo; altri fanno l'ipotesi di una migrazione celtica nell'Italia settentrionale intorno al VII o al VI secolo a.C. Proprio allora appare nel castelliere di Dos dell'Arca a Capo di Ponte in Valcamonica una nuova ceramica di «tipo celtico».

Inoltre, si pensa che i nuovi «invasori» alla fine dell'età del Bronzo abbiano portato con sé nuove concezioni religiose: una scena di culto funebre in cui appare un'urna come quella del carro di Coren del Valento, le nuove figurazioni di spiriti e di lottatori, non sono forse da mettere in relazione con un apporto esterno?

Purtroppo, in Valcamonica come nel resto dell'Europa, è difficile definire con precisione le caratteristiche «culturali» e quindi sociali ed economiche del passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro. Sembra che anche gli scavi di Dos dell'Arca abbiano mostrato per il periodo che ci interessa lo stesso vuoto stratigrafico degli altri siti. Infatti, in contrasto netto con l'abbondanza di ritrovamenti dell'età del Bronzo antico e medio, e dell'età del Ferro, gli unici reperti della fase di transizione consistono in alcuni miseri fondi di capanna con delle ceramiche molto meno belle e meno ben cotte che non quelle precedenti e quelle posteriori.

Tutto ciò pare suggerire che la transizione, che abbiamo riscontrato in Valcamonica, debba essere messa in relazione con avvenimenti che hanno coinvolto anche l'Europa centrale, le zone alpine e la pianura padana in quel periodo. La professoressa Gimbutas suggerisce che bisogna anticipare la data dello sviluppo economico e politico dei

popoli dell'Europa centrale che sarebbero poi scesi in Italia attraverso le vallate alpine. In questo caso la Valcamonica vicina alla principale via di passaggio, difficilmente avrebbe potuto non esserne influenzata; se, inoltre, consideriamo le date assolute approssimative di questa nostra transizione (dal 1300-1200 al 700 a.C.) ci accorgiamo che essa corrisponde al periodo dei Campi di Urne in Europa. Si tratta dell'influenza dei popoli dei Campi di Urne in Valcamonica? La cosa è possibile ma, per ora, non pienamente dimostrabile.

Nelle incisioni, come abbiamo visto, appaiono elementi nuovissimi, dei quali il comune denominatore pare essere una nuova concezione dell'uomo: non è più l'orante statico ed anonimo, dominato dalla sua divinità, è un uomo in azione, raffigurato in modo dinamico, un lottatore, un aratore di cui la presenza è indispensabile, come testimonia il fatto, certo non casuale, che a partire da un certo periodo egli sia sempre stato raffigurato nelle scene di aratura, mentre prima non lo era. Le scene stesse si umanizzano: non più le divinità fredde ed immanenti dei massi monumentali, ma raffigurazioni ripetitive di scene probabilmente familiari, forse di riti di passaggio o di miti eroici. Non è qui il caso di fare un'analisi approfondita di queste scene: bisogna però notare che esse sono già quelle della religione dell'età del Ferro, la cui caratteristica è appunto di essere vicina all'uomo in un politeismo che rifiuta ogni confronto diretto con l'Essere supremo.

Nella sua espressione, la religione è sempre il riflesso di uno stato di cose reale: il fatto che vi sia stato questo importante cambiamento religioso sin dalla tarda età del Bronzo potrebbe indicare che, sin da allora, la società aveva assunto alcuni caratteri che dovevano esserle propri nei secoli successivi; e questa conclusione si avvicina a ciò che Childe notava, basandosi su dati essenzialmente «culturali»: che l'età del Bronzo finale è più vicina all'età del Ferro che all'età del Bronzo stessa. Non dovrebbe quindi apparire strano, se il cambiamento fondamentale nello stile figurativo della Valcamonica, tra il III e il IV periodo, fosse iniziato verso il XIII secolo, e non nel X o nell'XI, come si era pensato finora.

B I B L I O G R A F I A

- Anati, E.
 1960 Bronze Age Chariots from Europe, *Proceedings of the Prehistoric Society*. Vol. XXVI, London 1960, pp. 50-63.
 1963 *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, Vol. II, Breno (Tip. Camuna), 1963.
 1966 *Il Masso di Borno*, Pubblicazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, Breno (Tip. Camuna), 1966.
- Childe, V. G.
 1948 The Final Bronze Age in the Near East and in Temperate Europe, *Proceedings of the Prehistoric Society*, Vol. XIV, 1948 Cambridge, pp. 177-195.
- Gimbutas, M.
 1965 *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, (Mouton), The Hague, 1965.
- Hawkes, C.F.C.
 1948 From Bronze Age to Iron Age: Middle Europe, Italy, and the North and West, *Proceedings of the Prehistoric Society*, Vol. XIV, 1948 Cambridge, pp. 196-218.
- Muller-Karpe, H.
 1959 *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, 1959.
- Pallottino, M.
 1961 Sulla cronologia dell'età del bronzo finale e dell'età del ferro in Italia, *Studi Etruschi*, Vol. XXVIII, Serie II, pp. 11-47.
- Piggott, S.
 1965 *Ancient Europe from the Beginnings of Agriculture to Classical Antiquity*, Edimburgh (The University Press).
- Saflund, G.
 1939 *Le Terremare delle Provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Lund, Acta Instituti Romani Regni Sueciae VII, 1939.